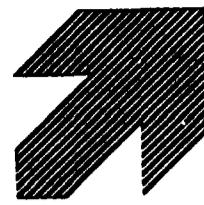
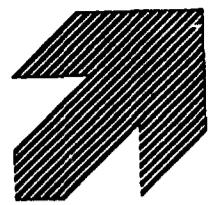


Borsa
+0,55%
Indice
Mib 1103
(+10,3 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in rialzo
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Pressoché
invariato
(1.242,32 lire)
Anche il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Imprese
Competitività
d'obbligo
per tutte

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. All'appuntamento europeo del 1993 le imprese italiane arrivano con molte palle al piede. Perché in molti settori stiamo perdendo fette di competitività, ma anche per le difficoltà che emergono nel mare vasto delle piccole e medie imprese che costituiscono una delle caratteristiche peculiari del nostro apparato produttivo. Le incertezze del made in Italy che si prepara a confrontarsi col mercato unico vengono confermate da due studi resi noti ieri: il rapporto Cer (Centro Europa ricerche) sui fattori di competitività dell'industria, una ricerca sul mondo dell'artigianato condotta da Isvoa ed Istituto Tagliacarne per conto della Confartigianato. Proprio presentando quest'ultimo studio, il presidente del Cnei De Rita ha ricordato che «l'Italia sta marciando verso l'Europa con un milione e quattrocentomila imprese artigiane, una ogni 43 abitanti. La metà di esse è nata negli ultimi 10 anni». E secondo Luigi Pieraccioni, direttore dell'Istituto Tagliacarne, il 12% del prodotto interno lordo è imputabile a tale comparto contro il 6% ed 8% di Francia e Germania: il 38% delle imprese artigiane di tutta l'area comunitaria si trova in Italia. Segno di debolezza? Non è detto. Ad esempio, il 18% del trend di crescita dell'artigianato, tra i due ultimi censimenti è dovuto ai settori innovativi piuttosto che a quelli tradizionali. Secondo Ivano Spallanzani, presidente di Confartigianato, le imprese minori paiono particolarmente adatte a «corrispondere ai mutamenti di mercato con la flessibilità e la rapidità di adattamento necessaria».

Minacciata dal fisco

la «pace» di Andreotti

Minivertice della maggioranza ieri al Senato con Andreotti ed i ministri finanziari. Oggetto: i contrasti tra i partiti di governo sulla manovra economica. Raggiunto un accordo di metodo: «Acqua fresca» commenta il comunista Andriani. Intanto il ministro delle Finanze Formica presenta ai sindacati la «sua» riforma del fisco. Prevista anche la tassazione dei capitali gain.

NEDO CANETTI

■ ROMA. La maggioranza, da giorni in fibrillazione al Senato, per le persistenti divergenze al suo interno sulla manovra economica del governo, ha tenuto ieri, proprio a palazzo Madama, un vero e proprio conclave, al quale, insieme ai ministri finanziari (Carli, Cirino Pomicino e Formica) e ai capigruppi dei partiti di governo, hanno partecipato il presidente del Consiglio, con il figo Nino Cristoforo e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa. La riunione si era resa urgente quando alcuni provvedimenti governativi, legali anche alla finanziaria del 1989, avevano trovato in

commissione una ferma opposizione anche da parte di parlamentari di maggioranza, soprattutto dc. Veniva allora deciso di fare il punto. Che cosa ha partorito il megaventre? Si è, sul resto, raggiunto un accordo, come si sono immediatamente precipitati a dichiarare alla stampa. Ad esempio, il 18% del trend di crescita dell'artigianato, tra i due ultimi censimenti è dovuto ai settori innovativi piuttosto che a quelli tradizionali. Secondo Ivano Spallanzani, presidente di Confartigianato, le imprese minori paiono particolarmente adatte a «corrispondere ai mutamenti di mercato con la flessibilità e la rapidità di adattamento necessaria».

Anche nella società tecnologica gli artigiani sembrano trovare una gratificazione dal proprio lavoro (95%), addirittura il 31% di essi lo vive in maniera appassionante, stando alla ricerca. Tuttavia, solo il 15% di essi fa ricorso a moderni strumenti finanziari come il leasing e pochi paiono disposti a «comprare» formazione manageriale. Ciò potrebbe costituire un limite grave all'investimento nei processi di internazionalizzazione. Secondo De Rita è dunque necessario «rafforzare il collegamento tra imprese artigiane e territorio e realizzare servizi mirati all'internazionalizzazione».

Lo studio del Cer punta invece l'attenzione sulla competitività delle nostre imprese. Europa significa anche cambi fissi e dunque impossibilità di utilizzare come in passato la leva della svalutazione monetaria per accrescere la competitività internazionale delle industrie italiane. Secondo lo studio degli esperti coordinati dal prof. Spaventa la capacità di penetrazione all'estero delle nostre merci dipenderà sostanzialmente da due fattori: abbattimento di tutte le componenti di costo compensando così i minori margini offerti dal cambio, politiche che accrescano gli incentivi alla riallocazione produttiva verso settori a più alta crescita della domanda mondiale e a minor dipendenza dalla competitività di prezzo. Il Cer propone politiche di sostegno mirate ed una riforma fiscale che accanto all'abbattimento degli oneri impropri prevede anche l'introduzione di un prelievo fiscale sul valore aggiunto. Due idee che non sono piaciute alla Confindustria. Il vicedirettore generale dell'associazione Cipolletta ritiene infatti che la politica selettiva rischi di penalizzare le piccole imprese mentre l'imposta sul valore aggiunto potrebbe trasformarsi in un nuovo aggravio per il sistema produttivo. Poco convinto anche il ministro ombra Visco: la fiscalizzazione sul valore aggiunto può non essere sufficiente e dovrebbe quindi essere integrata prelevando da altri cespiti; e poi «non è sicuro che gli incentivi fiscali all'industria si traducano in maggiori investimenti, mentre è provato che si traducono in maggiori profitti».

NADIA TARANTINI

I socialdemocratici e i socialisti, Lorenzo Necci, uomo-ponte tra il Pni e la sua area appartenente al Psi che lo considera amico, non sarà ancora una volta un pallone di prova? Tutti dicono che no, smentendo le voci che volevano alla guida delle Fs un uomo interno. Voci che non nascono dal nulla: della candidatura di Necci, infatti, sarebbe scontento proprio il ministro cui dovrà far riferimento, il dc Carlo Bernini.

Il presidente Colombo in Parlamento: «Dobbiamo dare 3 mila miliardi in più alla sanità»

Necci alle Ferrovie, per il resto si vedrà

Nomine a rate, mentre il governo Andreotti mostra un'andatura un po' affannata. Oggi - con nomine «interne» ma segnate dalla lottizzazione - si decide per la Bnl. Tre amministratori delegati, nonostante il malumore dei repubblicani. Dopo domani, venerdì, si saprà chi sostituirà Schimberni alle Fs: solo in corso è restato, per ora, Lorenzo Necci. Efini, Iri, Eni, banche: si tratta.

Perciò si discuterà ancora, nelle 48 ore che precedono il Consiglio dei ministri di venerdì. Cirino Pomicino, che aveva indicato quella data come «fatale per tutte le nomine, intanto si consola a rate, ma ci arriverà... Oggi la Bnl inaugura nuovo statuto e nuovo vertice, e allo statuto si attribuisce la discesa dal carro dei tre amministratori delegati (tre) di Giuliano Graziosi, vice presidente Stet in odio di spostamento. Graziosi è «attrattivo alla sinistra dc di Guido Bodrato, quindi candidato eccellente. Se non alla Bnl, dovrà essere collocato in un istituto bancario. Mediocredito centrale? Banca Nazionale delle Comunicazioni? Si tratta, ma un'indicazione potrà venire oggi, dall'assemblea della Bnl. Se l'attuale presidente della Bnc, Luigi Caprugi, di area dc, sarà nominato nel consiglio di amministrazione

ne della Bnl, la candidatura di Graziosi si indirizzerà sicuramente (?) al posto lasciato libero. I punti interrogativi sono d'obbligo. Graziosi è stato in corsa per la Bnl fino al pomeriggio di ieri, quando una drastica dichiarazione del presidente Giampiero Cantoni ha tolto ogni illusione: «Penso proprio» ha detto Cantoni «che saranno tre gli amministratori delegati della Bnl, e che saranno tre interni». Paolo Savona (Pni), Pierdomenico Gallo (Psi) e Umberto D'Addosio (vicino alla Dc?), salvo sorpresa. Lo stesso Cantoni, infatti, avrebbe sponsorizzato fino a sera un altro candidato: Davide Croff, un ultimo entrato nell'Istituto, dopo lo scandalo di Atlanta. Il vice presidente, invece, sarebbe Rodolfo Rinaldi, «vicino», come si dice, ad Andreotti.

Anche le nomine fare, come queste della Bnl, non rassis-

curano sullo stato di salute del governo Andreotti, sottoposto in questi giorni ad un vero lirio incrociato (anche se non ci piacciono i termini guerrieri). E' il motivo per il quale, questo venerdì, non si parlerà di banche, nonostante il grande incastro fra le vicende degli istituti di credito e il rinnovo dei vertici degli enti a partecipazione statale. Il ministro del Tesoro, oltretutto, chiede, in cambio della convocazione del Cinc (comitato interministeriale per il credito e il risparmio), una schiarita sul destino dei provvedimenti economici in parlamento. Che fare? Andreotti e i suoi più fidati vorrebbero almeno varare, venerdì, la giunta dell'Eni, per non parlare della vicepresidenza dell'Iri e consiglieri relativi.

E l'Elm? Ancora gioco grande: i bookmakers danno per sicuro il figlio dell'ex presidente

della Repubblica Leone, Mauro. Doveva fare l'amministratore delegato. E' dc, ma è troppo forte di suo nell'area campana, ormai «di competenza» di alcuni ministri. Il presidente dell'Elm sarà Gaetano Mancini, socialista? Qualcuno, nella Dc, comincia a dire che i socialisti e gli alieati laici «si stanno allargando troppo». E lo pensa anche la «Voce Repubblicana» che ieri ha pubblicato un censore contro la tripartizione della nomina di amministratore delegato Bnl. I repubblicani si scandalizzano della lottizzazione... cui partecipa. Un gioco che per gli istituti di credito «hanno detto ieri il responsabile del settore del Pci. De Mattei e il deputato Antonio Bellocchio» si sta rivelando una «condotta neofeudale. La maggioranza di governo, dice il Pci, si comporta «con una irresponsabilità che non ha bisogno di alcun commento».

I treni italiani viaggiano con più puntualità, nonostante i Cobas. Lo afferma una nota dell'ente ferrovie, ove si precisa che da fine di maggio il 93% dei convogli è giunto a destinazione con meno di 15 minuti di ritardo, mentre

il 73% ha contenuto il ritardo entro i cinque minuti. Rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, la percentuale dei treni che hanno contenuto il ritardo a cinque minuti è cresciuta del 4,3%, mentre sono aumentati dell'1,08 quelli arrivati entro un quarto d'ora oltre quanto previsto dall'orario ufficiale. La nota delle Fs sotto inea che questi risultati sono stati ottenuti nonostante i numerosi cantieri aperti e l'alta coniutualità sindacale.

FRANCO BRIZZO



Una manifestazione di pensionati

Il presidente Colombo in Parlamento: «Dobbiamo dare 3 mila miliardi in più alla sanità»

Buco all'Inps, ma pensioni più veloci

Lo Stato nel '90 dovrà dare all'Inps 3 mila miliardi più del previsto, ma sarà solo una «partita di giro»: son soldi dovuti al servizio sanitario. Intanto cresce la spesa assistenziale che la legge pone gradualmente a totale carico del bilancio statale da 50 mila miliardi quest'anno a 67 mila miliardi nel '93. Ma anche il bilancio previdenziale è in difficoltà, urge la riforma.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Cresce di tremila miliardi rispetto alle previsioni il fabbisogno di cassa dell'Inps, che nel 1990 si attesterà su 50 mila miliardi, forse più: non sono compresi in questo calcolo gli oltre 4 mila miliardi che si dovranno spendere in più con la recente sentenza della Corte costituzionale sui

titoli retributivi pre-1988, la prequazione delle pensioni d'annata, la riforma del sistema pensionistico per i lavoratori autonomi. La lievitazione del fabbisogno è emersa dall'audizione del presidente e del direttore generale dell'Inps Mario Colombo e Gianni Billia alle commissioni Bilancio di

dei vari contributi versati. Prima la «lettura» dei modelli era appaltata ad aziende esterne, i dati giungevano in ritardo e l'Inps eseguiva i suoi calcoli in base a stime. Poi, sotto la presidenza Miliello, è stata utilizzata una «task-force» dell'Istituto eliminando gli appalti. Oggi il 95% delle denunce contributive vengono lette in tempo reale. «Il superamento della tecnica a stime», ha detto Colombo ai parlamentari, ha fatto «emergere il maggior importo dovuto al servizio sanitario: 2 mila miliardi per l'89, mille per il '90, in tutto 3.600 miliardi. Tradotta in maggior fabbisogno di cassa, questa cifra diventa di 2.490 miliardi che, scrive Billia nella sua relazione tecnica, «a accrescere per il 1990 l'apporto complessivo

dello Stato a 49.490 miliardi. Il che però non grava sul bilancio statale, trattandosi di soldi che tomeranno nelle sue casse. E soprattutto, precisa Colombo, non mette in pericolo la puntuale erogazione delle pensioni».

Più allarmanti sono le previsioni di appalti dello Stato al bilancio dell'Inps per il prossimo triennio: 56.650 miliardi per il '91, 61.300 per il '92, 67.400 per il '93. E' bene chiarire che si tratta di «interventi assistenziali e di sostegno delle gestioni previdenziali» che la legge del 1989 sulla separazione fra assistenza e previdenza pone progressivamente a carico dello Stato. Cifre peraltro non lontane da quelle previste l'anno scorso da Miliello, che chiedeva ad esempio 59.385

ma assistenza, sostenute dall'Inps «per conto dello Stato in prepa onumenti, cassa integrazione, ecc.». Ciò non toglie che il sistema va riformato, anche per i dipendenti pubblici, come ha rivendicato lo stesso Colombo indicando soluzioni come l'aumento graduale dell'età pensionabile e la retribuzione di riferimento per il calcolo della pensione. «Il Duemila è dietro l'angolo», ha incalzato il presidente della Commissione bicamerale di controllo sugli enti di previdenza, Sergio Coloni, ricordando che la pereverenza «da sola rappresenta un quarto della spesa pubblica».